

IL POLO AL QUIRINALE.

In attesa dell'incontro di questa mattina un messaggio chiaro da Praga: la Costituzione è una e va applicata



Il presidente Scalfaro

M. Mino Frassinetti

Scalfaro respinge ricatti sul voto

«Né con lo Stato né con le Br è vigliaccheria»

Attenti, esiste una sola Costituzione e quella va applicata. Chi teorizza costituzioni materiali che sostituiscano quella vera è irresponsabile, come furono vigliacchi quelli che negli anni del terrorismo dicevano né con lo stato, né con le Br. Davanti al presidente Havel Scalfaro lancia un messaggio forte che sembra mettere paletti in vista dell'incontro con il polo. Ovvero, niente ricatti sulla data delle elezioni. Io posso solo seguire la Costituzione.

DAL NOSTRO INVIATO

BRUNO MISERENDINO

PRAGA Sono tempi di crisi e di scelte ma per scegliere c'è bisogno di punti di riferimento assolutamente saldi. La Costituzione quella vera scritta è uno di questi punti e accreditata l'esistenza di una costituzione materiale che sostituisce quella autentica. Chi lo fa mina i pilastri della convenienza in senso elementare di dubbio pericoloso. In sostanza ricorda quelli che negli anni bui del terrorismo dicevano né con lo stato né con le Br. Ossia afferma Scalfaro «il massimo della vigliaccheria». Ecco al fine della sua visita nella repubblica ceca e alla vigilia di un atteso incontro con gli uomini del polo il messaggio che il capo dello stato lancia nel caustico dibattito politico italiano.

Di fronte ai molli non solo nel Polo ma anche nella schiera degli opinionisti che lo invitano a tener conto più dell'opinione pubblica e delle esigenze politiche piuttosto che di quelle procedure costituzionali il capo dello stato sembra mettere dei paletti molto chiari. La Costituzione disse due settimane fa in India non ammette aggettivi o interpretazioni evolutive. O si cambia o si applica quella che c'è e io ribadisce da Praga non posso che applicare quella vera scritta e autentica. «Di fronte a ciò che sta scritto nella carta costituzionale - rincarare in serata ripartendo per l'Italia - ho un solo dovere: obbedire». Un discorso che sembra valere appunto per chi vorrebbe dal presidente la data delle elezioni saltando parimenti le procedure previste ma

gan col ricatto del voto sulla manovra economica e che potrebbe però valere a più ampio raggio. Per chi cioè avalla l'idea che ormai il maggioritario ha di fatto mutato la Costituzione e il ruolo del presidente e del parlamento.

Una metafora forte

La novità è che Scalfaro supporta questo avvertimento con una metafora forte parlando del ruolo dell'intelligenza nelle società e davanti al presidente Havel un intellettuale un poeta che ha fisicamente portato alle estreme conseguenze il senso di responsabilità di fronte alla storia che deve avere l'uomo di cultura. Accade tutto nello splendido castello di Praga alla fine della prima visita di un capo di stato italiano nella repubblica ceca. Scalfaro sa di usare una metafora forte ma ha proprio l'ana di togliersi un peso dallo stomaco quando rispondendo a una domanda di un giornalista italiano ricorda gli anni bui del terrorismo «Abbiamo avuto dei momenti di crisi perché non dico il mondo culturale ma taluni suoi esponenti al momento del terrorismo dissero: «Né con lo stato né con le Br. È stato il momento più alto della vigliaccheria. E la vigliaccheria non è un fatto legato a espressioni cultu-

rali - stiamo attenti oggi a non dire con la Costituzione o con la Costituzione materiale. Perché noi abbiamo sempre bisogno di punti di riferimento assolutamente saldi». La metafora può apparire strana ma il messaggio è chiaro. Allora negli anni del terrorismo quando le Br lanciarono la sfida alla democrazia italiana ci fu un'area culturale composta che lanciò un messaggio insidioso in grado di depotenziare la risposta della società civile e dello stato alla sfida terroristica. Quello slogan fu fatto proprio con motivazioni diverse da molti «cattivi maestri» da fiancheggiatori più o meno consapevoli dei terroristi perfino da personaggi in vista della cultura italiana compreso uno scrittore del calibro di Leonardo Sciascia. Dall'altra parte vi fu chi sotto senso dello stato con traslando lo slogan e schierando l'opinione pubblica a difesa delle istituzioni. I tempi sono cambiati ma anche oggi sembra dire Scalfaro si vive una crisi e non c'è cosa peggiore per una società complessa come la nostra e in una situazione come questa che lanciare messaggi potenzialmente devastanti. Quelli appunto che considerano superata la Costituzione e che tendono a considerare chiusa la sta-

gione della democrazia parlamentare.

Un messaggio alla destra

C'è in questo discorso un messaggio immediatamente politico? Naturalmente sì. Come si evince dal giuramento di assoluta obbedienza alla Costituzione lanciato proprio prima di partire dalla repubblica ceca Scalfaro ricorda agli esponenti del polo che oggi saliranno al Quirinale che a lui non potranno essere chieste cose non previste dalle procedure costituzionali. Non potrà fissare date di elezioni dato che sono il parlamento e i presidenti delle Camere a dover pronunciare prima di tutto non potranno essere riproposti ricatti indecenti del tipo l'appoggio alla manovra economica in cambio della certezza del voto a brevissima scadenza. Su questo Scalfaro ha già fatto capire al Polo che l'unica via corretta è una mozione di sfiducia a Dini. Ma a quanto pare Berlusconi e Fini sono sempre più scettici sull'uso di questa arma che potrebbe rivelarsi un boomerang e mettono sul piatto della bilancia altri argomenti. La cosa certa assicura chi conosce da vicino il presidente è che quando Scalfaro è convinto di una cosa è così ostinato che se perfino il Pa-

dreterno a lui che è così devoto si presentasse e gli dicesse «stai sbagliando» sarebbe il momento buono per non dargli retta. Anzi gli direbbe «stai sbagliando tu». Il senso anche in questo caso è chiaro. Si parla molto di cambiare la Costituzione ma finora non si è fatto nulla. E finché la carta fondamentale è questa Scalfaro non può prescindere. E quanto alla data delle elezioni difficilmente il Polo gliela potrà strappare. Su questo la gara di seduzione e di persuasione che reciprocamente ingaggiano da mesi Scalfaro e Berlusconi finirà forse in parità. Ossia ognuno rimarrà della propria posizione. Peraltro come è ormai arcinoto il presidente e il Cavaliere interpretano ormai in modo così stellamente diverso i rispettivi ruoli che perfino nell'enunciazione dei valori della politica sono agli antipodi. Basta ricordare una frase pronunciata da Scalfaro ai brndisi ufficiali con Havel «Bisogna salvare insieme alle strutture istituzionali del lo stato l'ispirazione ideale e spirituale della società. E un tema fondamentale perché viviamo tutti in una realtà che sottolinea il fascino del potere e del denaro come meta di conquista per l'uomo trascurando i valori dello spirito che sono la base della dignità umana».

Niente sfiducia a Dini

«Non è la via idonea per giungere alle elezioni» ha tagliato con Fini. In quanto al voto contrario sulla manovra bis (anch'esso sostenuto da Fischella) il leader di via della Scrofa ha replicato definendolo «affascinante» ma sottolineando soprattutto che andrebbe contro «la realtà e la situazione economica». La scelta alla fine è stata quella di proporre alcuni emendamenti (pochi, non più di otto) che secondo Maurizio Gaspari lasceranno inalterata la cifra della manovra. «Necessaria ma ingiusta» così Fini ha definito la manovra economica al termine della riunione dell'esecutivo di An. «Noi cercheremo di modificarla in Parlamento rendendo meno pesante la stangata con emendamenti che compensano le minori entrate dovute alla diminuzione di alcune imposte. In termini economici la manovra è sicuramente necessaria. Semmai è già superata dal fatto è debole dato che la crisi dell'Italia è ormai al massimo livello storico - ha detto - Ma tutto è reso più complicato dal fatto che in termini politici è profondamente ingiusta. E noi siamo partiti politici non esecutori finanziari».

Berlusconi non esclude una mozione di sfiducia a Dini

Ma la rimanda al futuro. E dopo le elezioni vuole un tavolo sulle grandi riforme

Un tavolo con l'opposizione per fare le grandi riforme e una Costituente Silvio Berlusconi («Speciale tre» di Andrea Barbato) si dice d'accordo. E tenta di stemperare la polemica con Scalfaro. Ma non esclude la mozione di sfiducia dopo uno zig zag in cui afferma che il programma Dini va realizzato. Per le elezioni comunque per lui «giugno è l'ultima data». Lascerebbe ad altri Palazzo Chigi «giugno è in caso di vittoria?». Sì anche ma quello è il mio posto.

PAOLA SACCHI

ROMA O me o il caso. O me o il lira a picco. «No no caro Barbato io non sto dicendo che Dini ha scassato tutto, no non è colpa del povero Dini e solo che è la situazione che non dà alcuna certezza». Dini dice che la casa brucia. Ma Dini perché questo governo non è sicuro? È un governo di tecnici non un vero governo. Un governo sostenuto da un Parlamento che non riflette più la maggioranza? Esprassi il 27 marzo e allora ecci che i capitali scappano all'estero.

Completo grito meteo fasciato del solito e consueta cravatta a pallini bianchi. Silvio Berlusconi espone di Andrea Barbato su Rai tre. Il re che dove approda dopo il gran rifiuto a partecipare. L'altro scorso a Milano l'ha ripreso il suo ritorno nella - ma i toni tentano di essere più misurati del solito e l'atteggiamento un po' più dimesso. Scaglie evidenti dell'impasse politica in cui si è venuto ultimamente a trovare e delle divergenze che con trasognano il rapporto anche con

il fedele alleato Fini. E così Silvio Berlusconi dopo aver tentato di stemperare i toni su Scalfaro («Anzi all'inizio del mio governo era Bossi che premeva per farlo dimettere») cerca di dimostrarsi più conciliante. E alla fine di «Speciale tre» incalza da una domanda del direttore del «Messaggero» Giulio Anselmi dice che si lui è d'accordo per costituire un tavolo che comprenda anche le opposizioni «per fare le grandi riforme di cui il paese ha bisogno» e si manifesta favorevole all'idea di una Costituzione eletta con il sistema proporzionale. Ma chi gli chiede «Se è rebbè disposto a fare da parte anche che si voterà le elezioni?». Berlusconi: «Non ho il virus della politica e quindi non ho nemmeno l'virus di Palazzo Chigi perché anche fare due tre passi indietro se è poco». E però secondo Berlusconi il paese ha più che un bisogno di lui. E alla domanda se c'è d'accordo con un percorso parlamentare che consenta al governo Dini di effettuare tutti i punti che si era proposto nel suo programma per

poi andare al voto Berlusconi risponde che si lui è d'accordo che quei punti vanno realizzati ma poi («termine ultimo giugno altrimenti dovrà passare un anno e allora») il governo «dovrà rimettere il suo mandato» e il Presidente Scalfaro «eglierà la data delle elezioni». Berlusconi però non parla di approvazione della riforma delle pensioni dice che a lui basterà che il provvedimento sia presentato al Parlamento. E rispondendo ad un domanda del direttore del «Tempo» Giovanni Mottola dice anche che una volta completato il programma sarebbe possibile anche la via della mozione di sfiducia per aprire una crisi di governo e la strada allo scioglimento del Parlamento e alle elezioni.

«Scognamiglio smemorato»

La sua partecipazione a «Speciale tre» Berlusconi se la gioca un po' tutti i costi. La carota ed il bastone un colpo al cerchio ed una alla botte. E per certi versi è un Berlusconi un po' medito segno evidente delle difficoltà in cui versa come

dicevamo ma anche di una tattica che gli avranno suggerito in questi giorni i suoi più stretti consiglieri come il realista Gianni Letta alle prese in questi giorni con una serie di mediazioni con l'ex ministro dell'Interno. L'altro realista Tarella. A metà trasmissione comunque il Cavaliere si ricomincia. Ce n'è per tutti anche per Carlo Scognamiglio reo di aver scritto un articolo sul «Corriere» della sera dell'altro ieri in cui secondo la sintesi che ne fa Barbato il Polo delle libertà viene in sostanza accusato di non aver attuato programmi che si era prefisso. Sfruttato dal conduttore di «Speciale tre» Berlusconi ricorda le «centinaia di provvedimenti approvati, gli exploit del suo governo» e compagna bella. «Ma - incalza Barbato - allora Scognamiglio che è presidente del Senato questi provvedimenti li dovrebbe conoscere». E Berlusconi: «Ah non lo so». Non ho letto l'articolo di Scognamiglio e comunque stando a quanto mi dice lei Barbato quanto afferma Scognamiglio non credo corrisponda alla realtà.

stonca.

«Legge regionale da buttare»

Se la prende ovviamente con «Bossi e D'Alema» sulle cui spalle addirittura a suo dire graverebbe la responsabilità dello «sfascio» della Lega che arriva seppure molto indiretta la stoccata per Fini Interpellato su An Berlusconi sottolinea «l'amicizia e la lealtà» dell'alleato. Ma boccia senza mezzi termini la legge regionale che An ha approvato e contribuito a fare. Una legge che manda all'aria il maggioritario. Ma al centro dei suoi strali c'è la situazione economica finanziaria. Avevamo lasciato il paese con un'inflazione al di sotto del 1% con un aumento del Pil con buoni risultati per la bilancia commerciale e ora? A dire il vero gli indicatori economici continuano ad essere buoni ma la ripresa è minacciata dalla spinta di Damocle del debito pubblico la voragine che esisteva pure con il governo Berlusconi. Ma senza di lui senza un governo vero «in questo paese non c'è alcuna certezza».

Divorzio Fini-Buttiglione

«Noi saremmo missini? E tu sei democristiano»

Incidente stradale sulla Praga-Brno a troupe Rai al seguito di Scalfaro

Attimi di spavento ieri pomeriggio lungo l'autostrada Praga-Brno, per un incidente alla vettura su cui viaggiavano il giornalista del gr-rail Luciano Frascchetti e il suo tecnico Mauro Pomi, che seguivano la visita ufficiale di Scalfaro nella repubblica ceca. La Opel Vectra, con a bordo anche un autista e un interprete, si è trovata costretta ad una brusca frenata perché le vetture davanti avevano improvvisamente rallentato alla vista di una pattuglia della polizia. Un tir che sopraggiungeva a velocità sostenuta ha tamponato violentemente la Opel sbattendola addosso al guard-rail. Un'altra auto, urtata dal tir, si è schiacciata contro il guard-rail con i due occupanti rimasti bloccati tra le lamiere contorte. Nel giro di pochi minuti sul posto è giunto un elicottero, due ambulanze e tre automezzi dei vigili del fuoco che hanno prestato i primi soccorsi agli occupanti delle autovetture. Degli italiani, l'unico ferito è stato il tecnico Pomi al quale è stato ricoverato dagli accertamenti compiuti all'ospedale di Brno un trauma interno al fegato. Il tecnico ripartirà comunque regolarmente domani per Roma dove dovrà fare ulteriori accertamenti.

ROMA Noi di An siamo ancora missini? Be voi del Ppi siete ancora democristiani. Questa la replica al vetolo di Gianfranco Fini al segretario dei popolari Rocco Buttiglione che l'altra sera ha annunciato lo «stop» alle intese con gli eredi del Msi giustificandolo con il tasso di «nostalgismo» presente in Alleanza nazionale. «Ho letto che l'onorevole Buttiglione ha detto che in periferia c'è ancora in buona parte il vecchio Msi. Mi pare un pretesto perché anch'io fino a quindici giorni fa ero il segretario del Msi» ha commentato ironicamente Fini.

«Sono ancora democristiani»

E ha aggiunto «In periferia se è per questo c'è ancora molta vecchia Dc nel Ppi. Ma ciò che mi sconcerta di più è che sulla base di questa presunta impossibilità l'onorevole Buttiglione fa seguire un ragionamento politicamente contorto e grave che lo porta a pensare ad alleanze con il Pds come se fosse possibile passare disinvolatamente da un ipotesi di alleanza al centro per dialogare a destra a un ipotesi di alleanza con la sinistra». Per Fini Buttiglione deve essere più chiaro non tanto con noi quanto con gli elettori. Altrimenti l'impressione sarebbe quella di una posizione così ambigua da rendere possibile qualsiasi disinvolta alleanza finalizzata all'interesse elettorale del Ppi.

L'ultima sortita del leader di piazza del Gesù è stata una vera e propria doccia fredda per i capataz del Polo berlusconiano. E in un momento dell'esecutivo di An malumori e battucce all'indirizzo di Buttiglione si sprecavano. Ma anche all'interno del partito di Fini le cose sono un po' meno tranquille di come appaiono in superficie. La lunga riunione era stata convocata per decidere l'atteggiamento da tenere di fronte alla manovra economica del governo Dini. La posizione del presidente di An è chiara astensione. Ma non tutti la pensano così. Né sul voto sul la manovra economica né sul rifiuto di presentare una mozione di sfiducia all'attuale governo proposta sostenuta con molto vigore da Domenico Fischella ex ministro e ideologo di An.

Niente sfiducia a Dini

«Non è la via idonea per giungere alle elezioni» ha tagliato con Fini. In quanto al voto contrario sulla manovra bis (anch'esso sostenuto da Fischella) il leader di via della Scrofa ha replicato definendolo «affascinante» ma sottolineando soprattutto che andrebbe contro «la realtà e la situazione economica». La scelta alla fine è stata quella di proporre alcuni emendamenti (pochi, non più di otto) che secondo Maurizio Gaspari lasceranno inalterata la cifra della manovra. «Necessaria ma ingiusta» così Fini ha definito la manovra economica al termine della riunione dell'esecutivo di An. «Noi cercheremo di modificarla in Parlamento rendendo meno pesante la stangata con emendamenti che compensano le minori entrate dovute alla diminuzione di alcune imposte. In termini economici la manovra è sicuramente necessaria. Semmai è già superata dal fatto è debole dato che la crisi dell'Italia è ormai al massimo livello storico - ha detto - Ma tutto è reso più complicato dal fatto che in termini politici è profondamente ingiusta. E noi siamo partiti politici non esecutori finanziari».

Fini è anche tornato a chiedere, al solito, elezioni a giugno. «Non ci mancheremo mai di dirlo, sono necessarie» ha ripetuto ai giornalisti. «L'unico modo per garantire una possibilità di ripresa dell'economia e la stabilità politica e tutti hanno compreso che questa è il risultato unicamente di nuove elezioni politiche». Ma caduta l'ipotesi di una mozione di sfiducia a Fini neanche il leader di An ha un'idea precisa su come arrivare. Resta Fini contro di oggi dei leader politici, con Scalfaro. Che cosa gli andranno a dire? «La nostra posizione è nota a tutti» replica Fini - «anche al presidente della Repubblica. L'incontro tendrà più a chiarire le reciproche posizioni».